

BOLOGNA PRIDE 2017

Soggettività in transizione, attraversate da migrazioni, connesse ai e immerse nei movimenti trans e queer globali, produttrici di visioni e pratiche di sovversione e resistenza

#Resistenza

Il MIT nasce dalla resistenza e dalle proteste che alla fine degli anni '70 in Italia resero visibili le esperienze e le lotte per i diritti delle persone trans, sia a livello locale sia nazionale. Da allora il MIT si batte per il riconoscimento, la visibilità e i diritti delle persone trans in Italia.

Per noi la partecipazione a questo Pride si pone in continuità con questa eredità e questa storia, e contemporaneamente in collegamento con il contesto contemporaneo.

Vogliamo cogliere questa occasione per sollevare alcuni temi su cui riteniamo sia imprescindibile riflettere oggi.

#Soggettività in transizione

Il MIT, così come il genere, è in continuo transito e si è recentemente ridefinito come Movimento Identità Trans. Trans come termine ed esperienza "ombrello" che accolga, tra le altre, le persone transessuali, transgender, donne e uomini trans, mtf, ftm, genderqueer, persone non binarie, e altre favolose identità. Crediamo sia fondamentale valorizzare le molte possibili pluralità di genere, poiché tutte ugualmente degne di esistenza.

#Discriminazione

Oggi in Italia l'identità di genere, quando non conforme alla norma eterosessuale, costituisce ancora un forte fattore di discriminazione.

La violenza fisica colpisce le persone trans, specie se donne e migranti, ed è inestricabilmente legata alla violenza socio-economica che nega pari opportunità di accesso a diritti quali la casa, la salute, il lavoro, la cittadinanza. Abbiamo bisogno di una riflessione sull'inadeguatezza del sistema di welfare e del concetto stesso di cittadinanza, entrambi fortemente incardinati all'interno della

matrice eterosessuata ed eteronormativa che regola le società occidentali. Ma anche di ripensare a strategie alternative di cura e supporto solidale nelle nostre reti.

#Transfobia culturale e immaginari alternativi

La percezione e la rappresentazione delle persone trans nella società italiana contemporanea restano condizionate da stereotipi, pregiudizi e ignoranza, anche all'interno della comunità gay e lesbica. Le persone trans vivono marginalizzazioni e discriminazioni sotto forma di violenza transfobica, verbale e fisica, bullismo, negazione sociale e istituzionale delle identità di genere autoaffermate. Ci piace raccontare e nutrire i nostri immaginari di mille altre sfumature di favolosità che siano gioiose, autodeterminate, sovversive, coraggiose, potenti. Ma non possiamo dimenticare che mentre proviamo a cambiare il mondo, trasformando le nostre vite e quelle delle persone che incontriamo, ci confrontiamo con la fragilità e le ferite di chi – perché trans – combatte ogni giorno la propria battaglia.

#Impresentabili

Le pratiche politiche che da sempre portiamo avanti hanno la priorità di far emergere le questioni invisibili e/o invisibilizzate, anche nei loro aspetti più trasversali (prostituzione, migrazione, classe, diritto al lavoro) lavorando nei contesti dove queste si creano e si riproducono. Le persone trans sono spesso spinte, loro malgrado, ai margini della società. Ricordarlo e battersi per trasformare questo scenario non significa non volersi emancipare dalla narrazione vittimizzante che racconta le persone trans solo come potenziali vittime di un mondo cattivo. Al contrario, significa rispondere attivamente alla logica del "perbenismo" e dell'assimilazione che rischia di trasformare il discorso sulla visibilità in un boomerang che crea nuova esclusione e invisibilizzazione, che reintegra alcune soggettività (in quanto più "accettabili" o "produttive") e ne respinge altre, considerandole "impresentabili", "incompatibili" (le povere, le sex worker, le non conformi agli standard di bellezza, le migranti).

#Migrazioni, cittadinanza e poteri

I territori nei quali viviamo sono attraversati da migrazioni da e verso le aree dell'Europa mediterranea. In particolare, un numero sempre più alto di persone LGBTIQ chiedono asilo politico in Italia. Ma anche quando giungono nei nostri territori subiscono violenze fisiche, psicologiche, istituzionali. È necessario creare strutture capaci di accogliere persone richiedenti asilo LGBTIQ. Allo stesso tempo, è necessario fare un lavoro di sensibilizzazione alle differenze che sia capillare e che si interroghi criticamente sul significato di cittadinanza e sulle questioni di potere trasversale ad essa legate: le logiche e i meccanismi di "concessione" della cittadinanza che investono le persone trans sono gli stessi che creano e alimentano meccanismi di esclusione delle persone migranti, siano esse richiedenti asilo, o nate e cresciute all'interno dei confini nazionali.

#Antirazzismo e intersezionalità

In un momento storico in cui le politiche delle destre diventano sempre più pervasive e violente, il rischio che i diritti LGBTQ vengano strumentalizzati in chiave neofondamentalista, razzista e islamofobica, all'interno di un discorso che gioca a mettere le identità in conflitto tra loro, è quanto mai concreto. Rifiutiamo le spinte all'omogeneizzazione etnica e religiosa degli spazi che quotidianamente attraversiamo, e promuoviamo pratiche intersezionali (sempre radicalmente antirazziste, antifasciste e antisessiste) capaci di riconoscere la complessità dei diversi piani di privilegio e di oppressione che ciascun* di noi vive.

#Connessione ai movimenti trans e queer globali

Vogliamo provare ad avere una visione più ampia, che non guardi solo ai traguardi che la nostra comunità ha raggiunto e raggiungerà sul piano del riconoscimento giuridico e sociale. Vogliamo collocarci in un'ottica di alleanza e costruzione di rete con tutti i movimenti che a livello locale e globale stanno lottando per rendere la vita di tutt* noi più degna. Non crediamo sia possibile separare le nostre istanze da quelle dell'autodeterminazione di tutte le soggettività, delle sex workers, delle persone migranti e il loro diritto di movimento attraverso i confini, delle persone in carcere.

Occorre nominare e far emergere anche all'interno nella nostra comunità le dinamiche di potere che portano a considerare i "diritti" una mera merce che risponde a una logica di "scarsità" come se fossero anch'essi contrapponibili in termini gerarchici, solo per i/le più "meritevoli", e non come obiettivi e risultati di battaglie che, ogni giorno, dobbiamo condurre con i nostri stessi corpi.

#Visioni e pratiche di resistenza

La questione trans non va messa in un compartimento a sé stante: non riguarda solo le esperienze di chi trans si definisce, ma investe le visioni e le pratiche politiche di tutte. Da sempre, i movimenti LGBTQ si sono contraddistinti per la pluralità, la molteplicità e la ricchezza dei dibattiti, delle pratiche politiche, delle battaglie. E l'esistenza di tante associazioni, collettivi, gruppi, realtà, soprattutto nel nostro territorio, ne rappresenta la prova concreta.

Eppure, come MIT, continuiamo a chiederci: che spazio e quale riconoscimento si vuole dare alla complessità che viviamo come soggettività trans, e a cui il MIT vuole dare voce? Quali sono le soggettività e i corpi che contano meno e vengono dimenticati e sistematicamente esclusi, sia all'interno dei nostri movimenti che nel mainstream?

Ci piacerebbe che questo Pride fosse pieno di domande come queste. Per noi non c'è orgoglio senza queste riflessioni trasversali.

Il MIT non vuole creare fratture o separazioni, ma è parte costitutiva della nostra pratica politica quotidiana porci sempre dalla parte di coloro che vivono ai margini, privat* di dignità perché invisibilizzat*. La rivolta di Stonewall del 1969 partì inizialmente dalle trans, dalle travestite, dalle froce, dalle lesbiche, dalle ricchione, e da tutte quelle soggettività che non avevano scampo. Per noi l'autodeterminazione non è un vezzo o un semplice slogan, ma una pratica politica di affermazione delle nostre esperienze e delle nostre soggettività trans. I nostri corpi sono stati e

continuano a essere politici. Sono la nostra fisicità, la nostra visibilità, e la nostra favolosità che ci costringono a resistere alle normalizzazioni e alle assimilazioni.

Le nostre azioni, i nostri progetti, la nostra continua creazione di reti sono la prova che lo spirito di Stonewall ancora ci appartiene. E noi quello spirito lo viviamo ancora in tutta la sua forza rivoluzionaria.